

- Non è credibile l'ipotesi del delitto comune. Particolari agghiaccianti: un colpo alla testa, l'addome squarciato, poi il cadavere di Roberto Ceccato fu dato alle fiamme
- I dipendenti della ditta Facco hanno chiesto il visto d'uscita per tornare in patria. Un allucinante interrogativo
- L'ambasciata italiana fu avvisata con forte ritardo. Si indaga su un

- misterioso telex che minacciava vendetta
- La vicenda esaminata dal governo italiano. De Michelis: «Siamo di fronte ad un episodio molto grave. Il nuovo clima non facilita i rapporti con la Libia»
- Ieri pomeriggio ha lasciato il porto di Napoli la nave con i «rivoluzionari». «La missione è fallita» hanno detto.

16

I fantasmi di Gheddafi

di MARCO CIAMPO

SE c'erano dubbi, questa vicenda li ha spazzati via. Con Gheddafi non si può mai sapere. Nelle avventure del colonnello il confine tra farsa e tragedia è vago come un'immagine nel deserto. Non ci fosse il sangue di quel povero tecnico, tutta questa vicenda del «giorno della vendetta», del risarcimento dei danni di guerra alla Libia da parte dell'Italia sarebbe rimasta qualcosa a metà tra il folkloristico e il ridicolo. Le rivendicazioni di Tripoli, secondo il diritto internazionale, non hanno alcun fondamento. La Libia infatti venne strappata all'impero turco. Ma Ankara non ci ha mai fatto causa. In realtà, però, Gheddafi esige dallo Stato italiano una sorta di «prezzo del sangue» per tutte le atrocità del colonialismo. Questo è un discorso che si può capire e accettare. Solo che i crimini contro l'umanità non hanno prezzo. Per questo nei rapporti tra popoli è stato introdotto l'istituto della pace. Il che non significa l'accettazione dell'antico chi ha dato ha dato... Ma forse Gheddafi non vuole la pace. Come non vuole la guerra. Il colonnello è specialista in spettacolari marce indietro, quando la situazione diventa davvero pericolosa. I biografi dicono che lui è proprio convinto di essere il vendicatore di tante favole arabe, che arriva dal deserto sul suo destriero bianco, a riscattare la sua gente. Magari come vendicatore ci sa fare, come amministratore un po' meno. In Libia la situazione economica è alquanto deteriorata. Il regime affonda nei debiti. Anche verso l'Italia il bilancio dello Stato libico segna un pesante rosso. E così, come tanti altri governanti, il colonnello ogni tanto deve inventarsi qualcosa per distrarre il popolo. E la Storia, con tragica monotonia, insegna che quando non si può riempire la bocca di cibo si prova con i paroloni. Ed ecco, si rispolvera la giornata dell'odio, i debiti di guerra degli italiani, il diritto alla vendetta.

Ma Gheddafi aveva messo in bilancio che qualche fanatico passasse a vie di fatto? Il linciaggio del tecnico lo voleva davvero? Non è la prima volta che il colonnello getta il sasso e nasconde la mano. Come in altre circostanze, poi, ha dato l'impressione di essere lui il primo a stupirsi, per essere stato preso sul serio. Probabilmente, la precedente linea diplomatica italiana di andare comunque d'accordo con certi vicini turbolenti e imprevedibili si è rivelata controproducente. L'aver pagato a Gheddafi un elevato risarcimento per danni di guerra è stato un po' come pagare la prima tangente ad un ricattatore. Il terrorismo mediorientale l'abbiamo subito egualmente; e per di più il nostro Paese «amico degli arabi» si è trovato coinvolto in episodi della cosiddetta guerra segreta, di cui Ustica non è che una delle battaglie. E chissà se tutto il polverone che la Libia sta sollevando in questi giorni non voglia contribuire a distrarre l'attenzione degli italiani da quel jet di linea così misteriosamente precipitato. E quando la verità, infine, sembra trionfare.

Non è serio aver paura quando siamo minacciati di «guerra popolare libica». È prudente aver paura di Gheddafi. Perché lui si che ha paura, ormai solo e disperato, con il suo Stato all'ultimo posto nel Maghreb. Tunisia e Algeria e Marocco lavorano, con serietà, al rinascimento arabo. Il colonnello gioca con fantasmi.

TRIPOLI - Pochi arbusti bruciacchiati sotto un albero di eucalipto: è quanto rimane dell'omicidio di Roberto Ceccato, commesso probabilmente da fanatici estremisti libici a Tripoli. Roberto Ceccato è stato colpito da due colpi di pistola, uno allo stomaco che lo ha sventrato, e l'altro alla tempia. Poi il suo cadavere è stato bruciato.

Quando è scattato l'allarme due dipendenti della Facco si sono precipitati al posto di polizia per denunciare il fatto e parlare con l'ambasciata italiana, ma sono stati invece trattenuti e interrogati per 14 ore. «Abbiamo chiesto il visto di uscita - hanno spiegato i colleghi di Ceccato ai giornalisti - vogliamo andare via. Abbiamo paura». «Non ci sono motivi privati né di lavoro per questo delitto - hanno spiegato ancora - Ceccato non aveva ricevuto minacce, nessuno di noi le ha mai ricevute».

La polizia annetterebbe intanto particolare importanza a un telex inviato la mattina del 26 all'ambasciatore italiano a Tripoli Giorgio Reitano. Il testo dice tra l'altro: «Devo ricordarle i crimini disumani commessi durante l'occupazione. Noi ci riserviamo il diritto di indicare ciò che è successo ai nostri padri e ai nostri nonni. Firmato Hammed Ashur».

A PAGINA 4

LETTERA SUD

Il giallo dei conti Isveimer 1.000 miliardi di «rientri» in 4 mesi

NEL SUPPLEMENTO

Indice

- 2 POLITICA
- 3 ATTUALITÀ
- 4-5 ITALIA
- 6 REGIONI
- 7-8 MONDO
- 9/11 ECONOMIA
- 12 CULTURA
- 13/15 SPETTACOLI
- 16-17 SPORT
- 19/26 CRONACHE PER CHI PARTE CINEMA E TEATRI
- 27 NOI & VOI
- LETTERA SUD

IL MATTINO 28/10/82

IL MATTINO 28/10/82

NO